

## **«Questo tempo sia un'opportunità»**

**intervista a Matteo Zuppi, a cura di Riccardo Maccioni**

*in "Avvenire" dell'8 marzo 2020*

*L'invito del cardinale Zuppi: il digiuno forzato può e deve aiutare a capire il dono che è l'Eucaristia. «Solo nella solidarietà possiamo affrontare situazioni come queste. Non possiamo metterci a litigare»*

La sfida è rendere l'emergenza, anche, un'opportunità. Di crescita, di cambiamento, di comunione. Pur guardando alla gravità della situazione, anzi proprio in virtù di questa consapevolezza, l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Maria Zuppi invita a una lettura cristiana dei giorni che viviamo. La prima attenzione naturalmente va ai malati e alla limitazione del contagio, ma in parallelo la geografia delle priorità ridisegnata dal virus dà al credente l'occasione di riflettere sulla sua vita di fede. Sulle radici che la sostengono. A cominciare, proprio nelle domeniche di digiuno eucaristico, dalla partecipazione alla Messa. «Per la diocesi di Bologna oggi sarà la prima volta da secoli senza fedeli all'Eucaristia», osserva Zuppi. La scorsa settimana infatti erano state solo applicate le ormai note precauzioni di evitare assembramenti, della comunione ricevuta solo in mano, dello scambio della pace senza contatto fisico, ma le celebrazioni c'erano state. Nel frattempo la situazione si è aggravata. I giorni sono diventati ancora più difficili.

«Quella del digiuno eucaristico è una scelta dolorosa, che turba – sottolinea il cardinale arcivescovo –, della cui gravità siamo consapevoli, che si spiega soltanto con l'eccezionalità della situazione, con l'esigenza di fare nostra la preoccupazione delle istituzioni di evitare il diffondersi del contagio».

**Che indicazioni si possono dare ai fedeli perché anche questa domenica sia vissuta davvero come giorno del Signore?**

Innanzitutto ricordo che le chiese sono aperte, per la preghiera, per l'ascolto. Molti parroci hanno organizzato l'adorazione eucaristica e la liturgia delle ore, e come diocesi abbiamo preparato un sussidio con le Letture per la preghiera in famiglia, o tra vicini. Questa mancanza di fisicità ci deve spingere a vivere in modo ancora più spirituale la partecipazione alla domenica. Il digiuno forzato può e deve aiutare a capire il dono che è l'Eucaristia. Come sempre proprio la privazione ci fa comprendere ancora di più l'importanza di nutrirci del corpo del Signore, e anche della "voce del corpo". Quindi la Parola di Dio da ascoltare e da meditare.

**Qualcuno ha polemizzato sostenendo che accettare il no alle Messe "pubbliche", con i fedeli, vuol dire far passare l'idea che l'Eucaristia domenicale sia superflua, come uno spettacolo cui si può rinunciare.**

La Cei ha dovuto accettare dolorosamente questa situazione, che dipende da una concreta preoccupazione di ordine medico, sanitario. La richiesta non viene dalla politica, ma appunto dai medici. Abbiamo dovuto seguire le indicazioni dei pericoli e la richiesta di limitazioni per evitare che partecipare alle celebrazioni potesse far aumentare i rischi, soprattutto per i più esposti, i più deboli. La Chiesa non è un'aggregazione qualsiasi, è la famiglia di Dio e dei cristiani,

**Nella categoria dei più deboli rientrano sicuramente gli anziani. In questi giorni, quando si parla di morti avanti con gli anni, avverti in chi dà la notizia quasi un senso di sollievo.**

Questo è inaccettabile. Qualsiasi persona che venga colpita dalla malattia ci deve interrogare. È necessaria una protezione dei più deboli e tra loro gli anziani, per debolezza fisica o perché immunodepressi, sono quelli maggiormente a rischio. Ma a pagare in modo particolarmente pesante questa situazione sono anche le famiglie con persone disabili o malati psichiatrici o affetti da patologie degenerative. Come Chiesa dobbiamo essere vicini, manifestare solidarietà, attenzione,

presenza a chi a causa del virus sperimenta un ulteriore isolamento. Dalle visite, là dove possibile, alla comunicazione, alle telefonate, esistono tanti modi per essere vicini, presenti.

### **Che cosa dovrebbero insegnarci questi giorni?**

Come sempre dobbiamo cercare di rendere le avversità un'opportunità. Una situazione così straordinaria deve aiutarci a vivere in maniera ancora più consapevole l'ordinarietà. Per esempio l'essere parte della Chiesa, popolo, famiglia di Dio che si riunisce attorno alla mensa del Signore. La distanza, l'isolamento che il virus comporta ci può aiutare a capire l'amore di Dio che ci riunisce, che ci rende la sua famiglia, e quindi a vivere la partecipazione all'Eucaristia domenicale come appartenenza a questa famiglia, al popolo chiamato dal Signore.

### **E lei come vivrà questa domenica particolare?**

Io vivo alla casa del clero, quindi celebrerò privatamente la Messa con i preti che abitano lì. Ma i fedeli potranno seguire in streaming attraverso tv, radio e Internet (alle 10.30 su ETv-Rete7, Radio Nettuno, sul sito web della diocesi e sulla pagina Facebook di 12Porte, ndr). Personalmente sono contento di essere insieme alle "radici" della Chiesa di Bologna, molti sacerdoti infatti sono molto anziani. Cosa che fa riflettere sull'importanza della continuità, sulla storia della nostra diocesi, che ha già affrontato tante stagioni drammatiche, tante difficoltà ma che si trova sempre intorno alla mensa del Signore, alla sua Parola, al suo corpo. E poi stasera alle 19 iniziamo una novena di preghiera con la recita del Rosario invocando la Madonna di San Luca di intercedere per la protezione dal male. Quella di San Luca è la Madonna cui tutta la diocesi guarda anche perché la domina dall'alto, quasi fisicamente.

### **Viviamo tempi straordinariamente difficili. Una condizione che dovrebbe compattare il Paese. Sta accadendo?**

Dobbiamo mettere da parte ciò che divide e cercare quello, ed è tanto, che ci unisce. A maggior ragione in questo periodo in cui tutti possiamo essere allo stesso tempo vittime e portatori. Se c'è un male comune, a maggior ragione dev'esserlo il bene. Solo nella solidarietà, nell'attenzione, nella vicinanza possiamo affrontare situazioni come queste. Nelle emergenze non possiamo metterci a litigare. Pur nelle differenze e nel rispetto delle diverse sensibilità dobbiamo essere uniti, perché solo insieme possiamo uscirne. Vale oggi come nelle altre emergenze, penso alla solitudini dei più deboli, che abbiamo sempre intorno e che ci interrogano quotidianamente.

L'arcivescovo di Bologna parla della «dolorosa, ma necessaria» scelta di vietare la presenza dei fedeli alle Messe. «Celebrerò alla casa del clero con i sacerdoti anziani, che sono le radici della nostra Chiesa».